

EPOPEA DEL 1° CC.RR. PAR.

Eluet El Asel e Lamluda

"I Carabinieri si sono battuti come leoni; mai i reparti inglesi avevano incontrato in Africa una accanita». Con queste 1941 Radio Londra combattimenti che 19 dicembre avevano El Asel ed a Lamluda. invisibili sulla cartina di la Cirenaica, lungo la strada Balbia che univa Tobruk a Agedabia.



resistenza così parole il 28 dicembre ricordava i cruenti alcuni giorni prima, il avuto luogo ad Eluet Due località quasi quella che allora era

Eluet El Asel al cui nome è intitolato il battaglione Carabinieri paracadutisti inquadrato nel Reggimento Carabinieri paracadutisti, è un bivio a pochi chilometri a sud di Berta. Un punto strategico, affidato ai carabinieri, dal quale dipendeva il movimento retrogrado delle truppe italiane. I paracadutisti con gli alamari erano stati schierati in Africa sin dal mese di giugno inquadrati nell'ambito di quello che era denominato Africa Korps. Nessun impiego, dunque, come aviotruppe, tanto che i paracadute rimasero ben ripiegati nelle loro custodie, ma schieramento in linea come unità di fanteria scelta al fianco dei bersaglieri e dei fanti motorizzati. Sul fronte opposto gli inglesi dell'VIII Armata comandati dal Generale Auchinleck: sette divisioni e 700 carri armati oltre naturalmente l'appoggio aereo della Raf.

Un rapporto nettamente sfavorevole rispetto alle forze italo-tedesche. Durante il periodo ottobre-dicembre ha luogo una serie di offensive e controffensive che da una parte mirano ad insaccare le forze dell'Asse a Sollum e Bardia, mentre dall'altra cercano di colpire le retrovie nemiche. L'obiettivo è Bardia e Tobruk. In questo contesto operativo il 14 dicembre i 400 carabinieri paracadutisti agli ordini del maggiore Edoardo Alessi, nel quadro della manovra in ritirata, ricevono l'ordine di resistere ad oltranza. Un compito davvero difficile se si considera che oltre all'armamento individuale e di reparto i Carabinieri possono contare solamente su 6 cannoni controcarro da 47/32 millimetri.

L'aggancio con il nemico avviene alle prime luci dell'alba del 19 dicembre. È una pattuglia inglese in esplorazione per saggiare le capacità di reazione degli italiani. Lo scontro che nasce volge a favore dei Carabinieri che riescono a neutralizzare l'azione esplorante avversaria. È l'inizio di un violentissimo fuoco di artiglieria che precede l'avanzata dei temibili reparti motorizzati e corazzati. Nel primo pomeriggio nel deserto cirenaico si materializzano i primi tank che precedono l'avanzata dei reparti motorizzati.

È l'inizio dell'inferno. I carabinieri paracadutisti si battono come leoni. Armati con le granate Passaglia attaccano i carri armati riuscendo a prezzo di numerose perdite a fermarli. Alla sera arriva l'ordine di sganciamento. Lungo la Via Balbia in direzione di Agedabia, i militari del primo Battaglione incontrano numerose colonne italiane in ripiegamento. Il flusso dei veicoli è fermo. In località Lamluda gli inglesi hanno approntato un posto di blocco.

Il maggiore Alessi, alla testa dei suoi uomini riesce ad eliminare il caposaldo inglese consentendo a quasi tutta la colonna di proseguire. Ad Eluel El Asel, però, i combattimenti proseguono. I tre plotoni lasciati sul posto per proteggere il ripiegamento continuano a combattere pietra per pietra per bloccare l'avanzata degli inglesi. Quaranta uomini, agli ordini dei Tenenti Mollo, Solito e Grilli galvanizzano i propri uomini riuscendo così a rallentare l'avanzata.

Ad Agedabia la sera del 20 dicembre arrivano solamente 91 uomini, i resti di quella che era una delle unità di punta dei reparti italiani. Per gli altri, circa sessanta uomini tra i quali i 23 superstiti della strenua resistenza di Eluet El Asel la salvezza arrivò dai villaggi arabi lungo la Via Balbia nelle vicinanze del villaggio Berta. Quaranta giorni alla macchia, mimetizzati tra i coloni dei villaggi, attenti a cogliere ogni movimento delle colonne inglesi che percorrevano la Via Balbia in direzione di Bengasi.

Un'attesa che durò sino al 6 febbraio 1942 quando la controffensiva dell'Afrika Korps consentì loro di riunirsi alle truppe italiane. Per i Carabinieri alla macchia non mancarono le occasioni per continuare a fare il proprio dovere, primo fra tutti quello di difendere i coloni, oramai senza protezione, dagli attacchi degli arabi; poi numerosi i sabotaggi contro strutture militari inglesi. L'avventura africana per il Battaglione Carabinieri paracadutisti era terminata. A fine febbraio, però, i superstiti del reparto costituirono i nuclei delle caserme dell'Arma che continuarono a funzionare dopo le tragiche e gloriose giornate di El Alamein sotto comando inglese per garantire l'ordine pubblico.

Il 14 giugno 1964 alla Bandiera del Battaglione paracadutisti venne concessa la Medaglia d'Argento al Valor Militare. Cinque medaglie sempre d'Argento al V.M., delle quali quattro alla memoria, vennero assegnate ad altrettanti militari. Sei le medaglie di Bronzo delle quali una alla memoria. Una pagina di storia troppo spesso dimenticata che, invece, testimonia il valore di uomini il cui unico obiettivo era quello di servire la Patria in pace ed in guerra. Esattamente come oggi sul territorio nazionale ed all'estero nelle missioni di pace.

Enrico Barone